

Umberto De Giovannangeli

Un attacco durissimo, senza possibilità di appello. È quello sferrato da Ariel Sharon contro «la campagna di ipocrisia che viene condotta in questi giorni contro Israele nel Circo internazionale dell'Aja». Il «Circo» in questione è la Corte di giustizia internazionale impegnata dall'altro ieri a studiare le implicazioni legali del «Muro» di separazione in Cisgiordania. «All'Aja - spiega il premier israeliano - si sta compiendo un tentativo di negare ad Israele il diritto fondamentale di autodifesa. Israele costruirà la barriera di sicurezza e la completerà, così come ha deciso il governo».

Parole subito seguite dai fatti. Mentre all'Aja procedono le udienze, Israele ha avviato ieri i lavori per la costruzione di un nuovo pezzo della barriera di sicurezza attorno alla Cisgiordania. Le ruspe dell'esercito hanno iniziato a spianare un'area vicino a Beit Surik, nella Cisgiordania nord-occidentale, da dove partirà il nuovo troncone del «muro», lungo circa 96 chilometri, che dovrà collegare l'insediamento di Elkana, nel nord, al carcere militare di Ofer. La polizia militare ha disperso con la forza, usando anche granate assordanti, un centinaio di manifestanti, fra cui anche abitanti del villaggio di Beit Surik che cercavano di opporsi all'avvio dei lavori ed al lavoro delle ruspe, dopo che erano stati sradicati diversi alberi. Alcuni manifestanti sono rimasti contusi. Il progetto prevede la confisca di decine di ettari di terra di proprietà degli abitanti del villaggio palestinese. «È la tattica abituale di Israele che prima annuncia lo smantellamento di pochi chilometri di muro (nel villaggio Baqa Sharkia, ndr.) e poi avvia velocemente la costruzione sulla nostra terra di tronconi di muro lunghi anche cento chilometri», commenta Bahja Jaber del movimento «Iniziativa nazionale palestinese». Gruppi di attivisti palestinesi e di pacifisti israeliani nei giorni scorsi hanno annunciato che intensificheranno le manifestazioni e nel fine settimana sono previsti nuovi raduni e sit-in. Il ministero della Difesa israeliano prevede di costruire quest'anno altri 200 chilometri circa di barriera, che si aggiungeranno ai 180 già realizzati. Il «muro» di sicurezza - 730 chilometri complessivamente - dovrebbe essere completato verso la fine del 2005. «Nessuna Corte al mondo potrà mai mettere in discus-

“ Il premier israeliano ribadisce il carattere difensivo della barriera e attacca la dirigenza palestinese: quello di Abu Ala è un governo di omicidi e bugiardi ”



Nuove manifestazioni di protesta, scontri in Cisgiordania mentre alla Knesset esplose la polemica per le dichiarazioni razziste di un vice ministro

Sharon: all'Aja il circo dell'ipocrisia

Attacca la Corte che processa il Muro e dà inizio ai lavori per un nuovo tratto di barriera



Alcuni giudici durante la seconda giornata dell'udienza al Tribunale Internazionale dell'Aja

sione il nostro diritto di difesa, del quale la barriera è parte fondamentale», ribadisce a l'Unità Dore Gold, consigliere diplomatico del premier israeliano.

L'accelerazione dei lavori è legata alla convinzione maturata in Sharon e nei suoi più stretti collaboratori dell'assenza di un interlocutore credibile in cam-

po palestinese. In una dichiarazione al quotidiano Yediot Ahronot, il premier ha espresso amarezza per il fatto che il suo omologo palestinese Abu Ala abbia

condannato la strage di Gerusalemme soprattutto per il momento in cui l'attentato è avvenuto, nel timore che potesse avere ripercussioni negative al di-

battuto in corso all'Aja. «Il governo Abu Ala - taglia corto Sharon - è un governo di omicidi e di bugiardi. Con quel governo non potremo raggiungere alcun

accordo». Parole che allontanano, forse definitivamente, il primo vertice tra i due premier di cui si parla da settimane, già ripetutamente rinviato. Ma il «muro della discordia» rischia di provocare una grave crisi anche nei rapporti tra Israele e Giordania. «La nostra posizione è chiara. Il muro di separazione rappresenta una minaccia diretta non solo per gli interessi nazionali palestinesi e per l'idea di uno Stato palestinese, ma anche per la sicurezza nazionale della Giordania». E questa la posizione, anticipata nei giorni scorsi dal ministro degli Esteri giordano Marwan Moasher, ribadita ieri dal principe Zeid ben Raad davanti alla Corte dell'Aja. «Il mio Paese - rimarca il dignitario hashemita - già ospita un gran numero di rifugiati e sfollati, e avverte: «Siamo di fronte alla minaccia di una nuova ondata di rifugiati come risultato della costruzione del muro». Amman non nega a Israele il diritto alla difesa né minimizza la portata del terrorismo palestinese. In discussione, rimarca il principe giordano, è il tracciato del muro: «Se il muro fosse stato costruito sul territorio sovrano di Israele questa procedura davanti alla Corte non avrebbe avuto luogo», sottolinea Zeid bin Raad.

A rendere ancor più incandescente la situazione ci pensa il vice ministro della Difesa israeliano Zeev Boim (Likud), secondo cui alla radice del terrorismo islamico in generale, e di quello palestinese in particolare, potrebbe anche esserci una «tara genetica». Ed è subito esplosa la polemica alla Knesset. Le affermazioni di Boim hanno destato indignazione tra parlamentari arabi e di sinistra. Alcuni deputati hanno accusato Boim di razzismo, altri ne hanno invocato le dimissioni. Partecipando a una cerimonia di commemorazione delle di passeggeri di un autobus uccisi nel marzo del 1978 da un commando palestinese lungo la strada Tel Aviv-Haifa, Boim si è domandato: «Cosa c'è in questo terrorismo omicida? Cosa c'è nell'Islam, in generale? Cosa c'è nei palestinesi, in particolare? Forse una lacuna culturale? Oppure una tara genetica? Magari potremmo fare una radiografia. C'è un che di inspiegabile, in questa continua furia omicida...». Una tesi sostenuta anche da un altro deputato del Likud, Yehiel Hazan: «Ha ragione Boim - dichiara alla radio militare Hazan - quelle caratteristiche gli arabi le hanno imparate nel sangue, è un qualcosa di genetico».

I servizi segreti preannunciano raid contro Hamas

Mentre il premier Ariel Sharon cerca di mettere a punto un progetto per lo sgombero dei coloni israeliani da Gaza, il capo dello Shin Bet (sicurezza interna) Avi Dichter ha ieri avvertito i membri di una commissione parlamentare che l'esercito israeliano potrebbe essere presto costretto a compiere una massiccia operazione nella Striscia. Dichter, secondo la radio militare, ha evocato in particolare due minacce imminenti: il tentativo di Hamas di trasformare il proprio braccio armato in una specie di «esercito popolare» e i costanti tentativi dei palestinesi di dotarsi di «una specie di artiglieria» che metterebbe in pericolo le città israeliane vicine. Dichter ha anche difeso l'efficienza del Muro di separazione nella lotta al terrorismo: «Se potessi premere un bottone e far sì che la barriera fosse completata già oggi, lo schiaccierei senz'altro», ha esclamato.

Haiti, Aristide promette elezioni

I ribelli pronti a marciare sulla capitale. L'opposizione oggi deciderà sul piano di pace

PORT AU PRINCE È cominciato ad Haiti il conto alla rovescia per il presidente populista Jean-Bertrand Aristide, l'ex gesuita accusato di brogli elettorali, corruzione e violazioni dei diritti umani dalle opposizioni. L'autoproclamato comandante militare dei ribelli, l'ex commissario di polizia Guy Philippe, che nel 1991 partecipò ad un colpo di stato contro Aristide, ha annunciato che le sue milizie armate sono pronte a marciare sui palazzi del potere di Port au Prince «per liberarla dalla schiavitù di Aristide». I ribelli hanno conquistato, senza incontrare resistenza, Port de Paix, una città di 120 mila abitanti a circa 300 chilometri dalla capitale, ed ora controllano cinque delle nove province dell'isola caraibica.

Nel disperato tentativo di evitare di essere deposto con le armi, il presidente Aristide ha promesso ieri nuove elezioni «entro novembre» ma le opposizioni politiche continuano a reclamare le sue dimissioni «entro il 18 marzo», rifiutando di sottoscrivere il piano di pace internazionale. «Non ci fidiamo più delle promesse di Aristide, la sua partenza è il primo passo per la soluzione della crisi», ha detto Evans Paul, uno dei leader del cartello di opposizione.

La missione diplomatica internazionale, guidata da Stati Uniti e dalla Francia, ex potenza coloniale, ha cominciato una corsa contro il tempo per cercare di convincere le opposizioni ad accettare un compromesso che metterebbe a tacere le armi. I mediatori hanno modificato il testo del piano di pace respinto dalle opposizioni, che rifiutavano una convivenza con Aristide in carica, sia pure con poteri ridimensionati. Il nuovo documento prevede «cambi politici basati sulla valutazione dell'avanzamento del piano», una formula diplomati-

Repubblica democratica del Congo in un mese massacrati 100 civili

LONDRA Persone fatte a pezzi, gli organi genitali tagliati e portati in giro come trofei; altre dissanguate lentamente, per raccogliere il sangue in bottiglie e conservarlo: ancora un macabro trofeo di guerra, probabilmente anche con valenze «magiche». Almeno 100 i civili eliminati, oltre ad una decina di militari. L'orribile mattanza è avvenuta, si è appreso ieri, nel corso di febbraio nell'area di Kitenge, nel sud-est della Repubblica Democratica del Congo (l'ex Zaire), nella provincia meridionale del Katanga. Lo ha riferito ieri la Bbc on line, riportando le allucinanti testimonianze di alcuni sopravvissuti. Autori delle stragi un gruppo di miliziani «mau-mau» guidati da un famigerato comandante, chiamato Chinja Chinja, che letteralmente vuol dire più o meno lo Squartatore. Chinja Chinja detta ancora legge nel nord e nel nord-est del Katanga, e non ha mai accettato le intese di pace che hanno portato, dopo cinque anni di guerra civile, ed oltre tre milioni di morti. Ma sempre più spesso emergono episodi spaventosi, come quello di Kitenge; mentre nella ricchissima provincia dell'Ituri, nord-est del Paese, ai confini tra Uganda e Ruanda, la pace è ancora un miraggio, e poco riescono ad incidere i caschi blu (oltre diecimila) che vi operano.

ca che permetterebbe di interrompere in qualsiasi momento il mandato di Aristide, la cui scadenza naturale sarebbe solo tra due anni. Il presidente ha già accettato il nuovo testo ma c'è grande scetticismo circa un ripensamento da parte delle opposizioni, che dovevano dare una risposta entro la notte - le 22 Gmt di ieri, termine ultimo fissato da Washington - ma hanno annunciato una decisione solo per oggi pomeriggio. «Aristide non ha alcuna legittimità, tranne quella che gli conferisce la comunità internazionale», ha detto Paul Denis, uno dei leader dell'opposizione, che non riconosce i risultati delle elezioni pre-

Carne, gli Usa sospendono le importazioni dalla Francia

PARIGI Nuovi contrasti commerciali tra Usa ed Europa. Ieri le autorità statunitensi hanno deciso di sospendere le importazioni di carne dalla Francia in seguito ad ispezioni effettuate dai servizi veterinari. L'annuncio è stato confermato ieri sera dal ministero francese dell'agricoltura che non ha nascosto il proprio disappunto per la decisione americana. Proprio ieri la Commissione europea aveva imposto un mese di sospensione alle importazioni di pollame e di uova dagli Stati Uniti, in seguito alla individuazione di focolai di influenza dei polli nel Texas. Impossibile capire se ci siano elementi di «ritorsione» nella decisione americana. Formalmente gli Usa hanno addotto solo «motivazioni sanitarie» per il blocco dell'import di carni. «In seguito a un'ispezione sanitaria compiuta da incaricati del ministero Usa dell'agricoltura - si legge in un comunicato - gli Stati Uniti hanno deciso di sospendere l'import di carni francesi e derivati». Il blocco riguarda prodotti di salumeria e il foie gras. Gli americani avrebbero riscontrato «difformità con il loro sistema di sicurezza sanitaria». Il governo francese, come detto, ha sottolineato di non essere d'accordo né con quanto dichiarato dal governo americano, né con le conclusioni che hanno ritenuto di dover trarre dalle ispezioni.

pubblica Dominicana non vi sono le condizioni materiali per improvvisare campi di accoglienza per i cittadini haitiani», ha detto il ministro degli esteri Francisco Guerrero Prats. Il governo di Santo Domingo si è detto tuttavia disposto a far transitare sul proprio territorio i camion delle organizzazioni umanitarie internazionali con gli aiuti diretti al popolo haitiano.

Gli Stati Uniti hanno annunciato di aver approntato un piano di emergenza umanitaria per far fronte ad un esodo di profughi haitiani nella base navale di Guantanamo, nell'estremità orientale dell'isola di Cuba.



NON LASCIARTI CIRCONDARE DALLE CREPE!

METTI IN SICUREZZA LA TUA CASA.

LE CAUSE. Le lesioni sui muri di solito sono la manifestazione di un dissesto provocato dal cedimento del terreno su cui poggia la casa. Uretrek risolve definitivamente il problema in maniera rapida e sicura, con le iniezioni della resina espandente GEOPLUS®, la più potente al mondo.

L'INTERVENTO. Le iniezioni di resina URETEK GEOPLUS® sono eseguite da personale specializzato e monitorate da livelli laser per la massima sicurezza. I lavori sono eseguiti in breve tempo, senza sporco né rumori e senza bisogno di ulteriori lavori per risistemare.

URETEK DEEP INJECTIONS®: la soluzione più sicura ai problemi di cedimento del terreno.

Numero Verde
800-323999

www.uretek.it

URETEK®
SISTEMI ESPANDENTI
NEL CONSOLIDAMENTO DEI TERRENI

BREVETTO EUROPEO URETEK